



Dunque, dunque, dunque. Come avete visto, è stata una grande ventata che, finalmente, ha cambiato tutto. Era davvero l'ora. Così, Silvio Berlusconi è stato rimandato a casa (in Sardegna o ad Arcore non cambia nulla) così, su due piedi. Lui è rimasto a bocca aperta e, per giorni e giorni, ha gridato che non era possibile e che qualcuno doveva, ad ogni costo, aver manipolato i dati. Certo, il colmo è stato che la sinistra è diventata maggioranza con l'aiuto del "premio" previsto dalla nuova legge elettorale voluta dal governo. Poi, una mano formidabile, l'hanno data i votanti dall'estero che, nonostante le previsioni di Mirko Tremaglia, hanno scelto il centrosinistra. Insomma, c'è da ridere a lungo. A destra si sono ridicolmente attaccati alla differenza dei voti ottenuti dai due blocchi, sostenendo che la sinistra aveva una maggioranza risicata. A nessuno, purtroppo, è venuto in mente di ricordare che il "caro amico Bush" aveva dichiarato una guerra e invaso un Paese con appena trecento voti in più dello schieramento avversario.

Poi ecco la Presidenza della Camera a Bertinotti e quella del Senato a Marini, della Margherita. Infine la ciliegina sulla torta: il caro Napolitano, storia vivente dell'ex Pci, salito al Colle e diventato Presidente della Repubblica. Che si può avere di più?

Ma la cosa che fa urlare di gioia è l'idea che sentiremo sempre di meno il genio della "finanza creativa", Tremonti, sparare cifre assurde, con la solita vocetta querula e sgraziata. E forse non sentiremo più le fesserie sulla giustizia che uscivano dalla bocca del ministro che stava in via Arenula e che, notoriamente, era incapace di distinguere un avvocato da un pubblico ministero. Forse sentiremo sempre di meno (speriamolo davvero) anche Bondi, il lucida scarpe che lavorava a Palazzo Chigi con una foto di Berlusconi sul tavolo. E Scaiola dall'aria seriosa, dove andrà a finire? Ho perso di vista, in questi giorni, Vito, La Russa e Schifani. Me ne dispiace. Storace, invece, si era già perso per strada per una serie di brutte storie. Ora, invece che dell'avaria, potrà occuparsi direttamente dei polli che sono una grande risorsa per il Paese. Maroni e la Lega si sono già un po' defilati, mentre Casini e Follini continuano nel dare qualche dispiacere al Berlusconi che, ultimamente, si è un po' consolato facendosi costruire, nella villa in Sardegna, una collinetta artificiale con olivi centenari comprati in Spagna e con una specie di piccolo vulcano che spara in aria fumo a comando. Non è bastato: nel corridoio sotterraneo che porta dalla villa al mare, il soffitto è stato dipinto con un curioso cie-

lo stellato. Insomma, le "grandi opere" sono andate avanti comunque. Il "venditore di tappeti" (con tutto il rispetto per i venditori di tappeti) ha deciso, negli ultimi mesi, che anche i sardi dovranno, ad ogni costo, ricordarsi di lui.

E Previti? Lui riesce sempre a cavarsela. Chissà per quale misterioso motivo. Certo è finito in carcere, ma è tornato a casa dopo cinque giorni. Dovrà stare agli arresti domiciliari, ma è di nuovo in circolazione e continua a parlare di "persecuzioni" e di magistratura "politica", senza minimamente ricordarsi delle accuse al suo processo. Gli inquirenti hanno sempre parlato di una ventina di miliardi finiti in Svizzera. Enzo Biagi e molti altri, sostengono che non si deve essere felici quando qualcuno finisce in carcere, qualunque siano le accuse. In linea di principio sono d'accordo, ma per Previti, vi prego, fatemi fare un'eccezione.

Ovviamente, non ho scritto, fino a questo momento, niente di nuovo. Niente che già non sapevate, ma era davvero per scambiare insieme quattro chiacchiere o bere insieme un bicchiere di vino e fare un po' di festa. Che sono tornato su cose ormai "vecchie". Ci sono comunque altre grandi battaglie da affrontare e lo sappiamo tutti, ma vi prego, per qualche giorno, tiriamo un po' il fiato per affrontare le elezioni amministrative e il referendum sulle gravi modifiche costituzionali decise e approvate da un governo di destra, davvero pericoloso per tutto il Paese.

Ora che ci siamo fatti due risate alla faccia di Berlusconi, Bondi e Schifani, vorrei affrontare un discorso serio serio, con certi ragazzi dei centri sociali e con chiunque abbia osato provocare disordini e pasticci a Milano, nel corteo per il 25 aprile. Proprio come a Parma. A Milano, lo abbiamo visto tutti, è stata fischiata e praticamente cacciata dalla manifestazione, l'ex ministro Moratti, madre di una riforma scolastica da mettersi le mani nei capelli. Era in corteo, spingeva una carrozzella dove stava seduto il padre, ex combattente della libertà e decorato al valore. Aveva tutto il diritto di starci. La sua cacciata è stata, lo dico subito senza mezze misure, una vera e propria vergogna, una vergogna che ha fatto male al cuore di tanti.

Occorre, per la millesima volta, riaprire un po' il discorso su che cosa è stata la tolleranza reciproca e l'unità nella diversità all'interno della Resistenza. C'è un solo altro esempio nelle vicende storiche italiane: il Risorgimento. Allora, per la prima volta, si mobilitarono insieme studenti e borghesi, soldati e nobili, provenienti da tutte le

regioni italiane. Tutto per guadagnare la libertà e l'unità della nostra cara Italia che era un Paese fatto di analfabeti e poveracci, ricchi e ricchissimi. Tutti, comunque, avevano capito e si batterono insieme. E che cosa è stata la Resistenza se non questo?

Basta leggere le lettere dei condannati a morte o fare una visita alle Fosse Ardeatine per vedere, capire, spiegare e ricordare. Accanto alle tombe di qualche generale monarchico, ci sono quelle dei carabinieri, quelle degli operai o dei professori di liceo. Quelle dei monarchici, dei comunisti e dei socialisti, dei preti e dei cattolici. Degli uomini di "Bandiera rossa" o di "Giustizia e Libertà", di qualche contadino, di alcuni operai, di un conducente del tram, di un negoziante o di un venditore ambulante; di un ebreo o di un cristiano, di tante persone qualsiasi, di qualche ladrunco, di un cantante d'opera e di un netturbino. Si possono girare decine di cimiteri partigiani e leggere le lapidi di tutti coloro che morirono per la libertà, che combatterono, che furono impiccati o torturati. Non uno era uguale all'altro. Ma tutti insieme cacciarono

nazisti e fascisti, tutti insieme decisero di stare dalla parte giusta, pagando di persona.

Sì, anche in montagna ci fu tolleranza, comprensione, rispetto: c'era chi pregava, chi voleva la messa e chi si lasciava andare ad una sfilza di bestemmie. C'era chi pensava a Stalin e moriva con il suo nome sulla bocca, ma c'erano tanti altri che inneggiavano alla libertà e all'Italia.

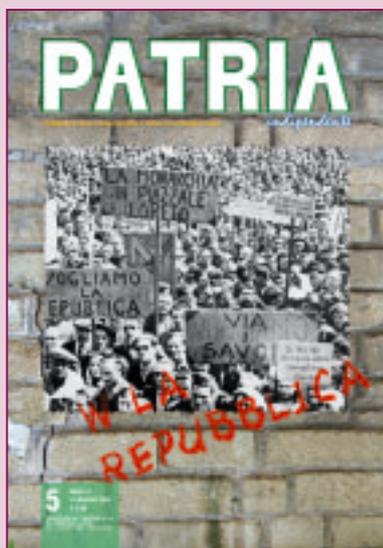
Don Pappagallo, poi massacrato alle Ardeatine, in cella in via Tasso, discuteva ogni giorno della fede e del Vangelo con due giovanissimi partigiani comunisti. Non esitò un istante, dopo aver visto uno dei ragazzi torturato in modo indegno, a cedere la sua brodaglia, il posto in branda, a pregare per lui e lavararlo per tutta la notte con uno straccio, mentre il sangue scendeva dalle ferite.

Così accadde in migliaia di altre occasioni: a Porta San Paolo per fermare i nazisti, nei campi di sterminio, sui monti della Valle d'Aosta, a Genova, Firenze, Milano e Torino e per le strade delle grandi città. Tra i marinai e i fanti che combattevano per la libertà, tra gli IMI, i soldati italiani internati in Germania, tra gli ebrei e i non ebrei.

La Resistenza e il 25 aprile, sono libertà, comprensione, cultura, tolleranza, interesse e rispetto per gli altri, per chiunque e comunque la pensi. Per questo ci siamo battuti. E ci siamo battuti non solo per noi, ma anche per gli italiani che si chiusero in casa e aspettarono che tutto fosse finito.

E ci siamo battuti anche per Fini, per Mirko Tremaglia, Storace e Berlusconi. Che a loro vada o non vada bene. Sono liberi per merito dei partigiani e degli uomini della Resistenza. Anche loro lo sanno. Se per il prossimo 25 aprile, Storace o Alemanno volessero sfilare in corteo, a Milano, con tutti noi, non potrebbero che essere i benvenuti. Guai a pensarla diversamente. Lo esigono proprio la Resistenza e la lotta di Liberazione, motivi fondanti della nostra Repubblica (anzi della Repubblica di tutti) e della Costituzione. Gli imbecilli che hanno insultato la Moratti (certo, un fondo di piccola provocazione forse c'era, ma non vuol dire proprio nulla) sono e rimangono soltanto degli imbecilli pericolosi. Alla larga, alla larga, alla larga.

W.S.



W la Repubblica

La copertina di questo numero è dedicata, con una immagine simbolica, alla nascita e al compleanno della Repubblica che festeggia, il 2 giugno, i sessanta anni. Dopo la tragedia della guerra, del fascismo, dell'occupazione nazista e della fuga a Sud della famiglia reale, gli italiani scelsero la Repubblica. Poi, con la Costituente, si mise mano alla Carta fondamentale della Repubblica. La Costituzione segnò davvero una svolta, riconoscendo a tutti una serie di diritti fondamentali che rendevano ogni cittadino uguale all'altro, a prescindere dalle convinzioni politiche e religiose e dalla condizione sociale. Molto spesso, nel corso di questi sessanta anni, furono ingaggiate dure battaglie per la difesa della Costituzione attaccata dalle forze più reazionarie e da coloro che non volevano sentir parlare di uguaglianza e di diritti.

Con il passato governo di centrodestra, si era ormai arrivati al punto di cambiare, con una serie di colpi di mano, ben cinquanta

articoli della Costituzione, stravolgendone, così, il senso e il significato.

La controcopertina è invece dedicata, con due foto, alla grande manifestazione nazionale dell'ANPI a Milano, per la festa del 25 aprile. La partecipazione popolare, delle organizzazioni democratiche politiche, sociali e pacifiste è stata ancora una volta grandiosa. Un lungo corteo ha invaso, festante, le strade del centro cittadino. I dirigenti dell'ANPI (Tino Casali, presidente nazionale) dei sindacati, del Comune e della Provincia, dei vari partiti, delle organizzazioni combattentistiche e della Resistenza, hanno parlato in Piazza Duomo. La manifestazione è stata chiusa dall'intervento del senatore Virginio Rognoni, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

